

CARTELLA STAMPA

Sommario

Comunicato stampa **Appia.Self-Portrait**

Scheda informativa

Colophon

Testo istituzionale

Percorso mostra

- le fotografie storiche
- i fotografi contemporanei e la via Appia
- l'Appia nel cinema

Scheda catalogo

Tenuta di Santa Maria Nova

- da proprietà privata a spazio pubblico
- le trasformazioni dall'età romana all'età contemporanea
- la torre
- il restauro
- colophon

Il nuovo sito www.parcoarcheologicoappiaantica.it



APPIA SELF PORTRAIT

**IL MITO DELL'APPIA
NELLA FOTOGRAFIA D'AUTORE**



APPIA. SELF-PORTRAIT

Il mito dell'Appia nella fotografia d'autore

A Santa Maria Nova dopo i recenti restauri

Via Appia Antica 251, Roma

28 giugno-30 settembre 2018

COMUNICATO STAMPA

Roma, 27 giugno 2018

Torna a poter essere ammirato l'ultimo dei gioielli restaurati lungo l'antica via Appia. **Completati i lavori**, a cura prima della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma che l'ha acquisita nel 2006, e poi del nuovo Istituto Parco Archeologico dell'Appia Antica, **il Casale di Santa Maria Nova apre le porte al pubblico, inaugurando per l'occasione una mostra fotografica.**

Dal 28 giugno al 30 settembre 2018, le ampie sale e il giardino dell'antica dimora - confinante con Villa dei Quintili e immersa in un paesaggio di straordinaria bellezza - **ospitano "Appia. Self portrait", a cura di Rita Paris con Nunzio Giustozzi, Bartolomeo Mazzotta, Ilaria Sgarbozza e promossa dal Parco Archeologico dell'Appia Antica in collaborazione con Electa.**

L'esposizione, oltre a illustrare la storia del sito di Santa Maria Nova, una delle tenute più vaste della campagna romana situata al V miglio della via Appia Antica, **e del suo Casale** - oggetto di numerose trasformazioni nel corso dei secoli, dal Medioevo fino all'odierno restauro - **vuole essere un omaggio a quella che è da sempre considerata, anche nelle arti visive, la regina viarum.**

Luogo di seduzione, l'Appia infatti non ha smesso nel tempo di attrarre visitatori, curiosi, artisti, personaggi del cinema e dello spettacolo, richiamati dal fascino del paesaggio, dalla presenza suggestiva di imponenti monumenti e dal mito della strada stessa, metafora, con il territorio che attraversa, di tante contraddizioni e testimone di parte delle vicende storiche e urbanistiche di Roma.



A documentarlo l'**itinerario della rassegna** che, snodandosi in percorsi tematici e cronologici, **dall'Ottocento fino ai giorni nostri**, propone una significativa e accurata selezione di circa 80 scatti. **Foto storiche**, molte delle quali provenienti dagli archivi Fratelli Alinari e dell'Istituto Luce, **si alternano a istantanee di rinomati fotografi del Novecento (da Elliott Erwitt a Milton Gendel, da Pasquale De Antonis a Federico Patellani) e contemporanei, (da Ferdinando Scianna a Elina Brotherus)**, in un continuo e virtuoso dialogo.

Il percorso è inoltre arricchito da un inedito montaggio: spezzoni di film girati in loco testimoniano come anche per il cinema l'Appia abbia rappresentato un luogo magico, set privilegiato da attori, registi e produttori internazionali.

Nella medievale torre di avvistamento, inglobata nell'edificio di Santa Maria Nova, viene infine proposto - grazie all'ausilio di "Verba", l'app dedicata ai "viandanti digitali" inaugurata nel 2015 nell'ambito del progetto di valorizzazione dell'Appia - **l'ascolto di racconti legati a fatti e personaggi** che hanno contribuito ad alimentare il mito della celebre via.

La mostra è accompagnata dal catalogo edito da Electa con un ricco album fotografico.



SCHEDA INFORMATIVA

titolo	APPIA SELF-PORTRAIT <i>Il mito dell'Appia nella fotografia d'autore</i>
sede	Roma, Santa Maria Nova Via Appia Antica, 251 www.parcoarcheologicoappiaantica.it
promossa da	Parco Archeologico dell'Appia Antica
a cura di	Rita Paris con Nunzio Giustozzi, Bartolomeo Mazzotta, Ilaria Sgarbozza
organizzazione comunicazione e catalogo	Electa
periodo	28 giugno-30 settembre 2018
orari mostra	dalle 9.00 alle 19.15 fino al 31 agosto dalle 9.00 alle 19.00 dal 1° settembre lunedì chiuso
biglietti	ingresso gratuito per i possessori del biglietto di accesso al sito di Santa Maria Nova/Villa dei Quintili: intero 5 euro, ridotto 2.50 euro LA MIA APPIA CARD 10 euro riduzioni e gratuità secondo la normativa vigente
informazioni e visite guidate del Casale di Santa Maria Nova	tel. +39.06.39967700- www.coopculture.it
ufficio stampa	Electa <i>Gabriella Gatto</i> tel. +39.06.47497462 press.electamusei@mondadori.it



COLOPHON

Ente promotore



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

PARCO
ARCHEOLOGICO
DELL'APPIA
ANTICA



in collaborazione con

Electa

Mostra e catalogo a cura di

Rita Paris
con Nunzio Giustozzi, Bartolomeo Mazzotta,
Ilaria Sgarbozza

Testi

Daniela Angelucci, Nunzio Giustozzi,
Bartolomeo Mazzotta, Rita Paris, Ilaria Sgarbozza

Si ringraziano

Archivi Alinari, Firenze
Società Geografica Italiana,
Archivio Fotografico, Roma
Parco Archeologico dell'Appia Antica,
Archivio Antonio Cederna, Roma
Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione -
Gabinetto Fotografico Nazionale, Roma
Istituto Luce Cinecittà, Archivio Fotografico, Roma
The British School at Rome, Photographic Archive

Si ringraziano inoltre

Elena Berardi, Lorenza Campanella, Francesca Cerrone,
Luisa De Marinis, Maria Teresa Di Sarcina, Alessandra
Giovenco, Cristiano Migliorelli, Miriana Orlando, Patrizia
Pampana, Anna Maria Redigolo,
Rita Scartoni, Valerie Scott, Stefano Valentini

Il restauro del Casale di Santa

Maria Nova è stato curato da
Maria Grazia Filetici

con la collaborazione di

Serena Belotti, Carlo Celia, Claudio
De Angelis, Riccardo Frontoni, Pietro Piazzolla,
Stefano Antonetti, Vincenzo Mazzitelli
Paolo Quagliana, Clara Spallino

Electa

Organizzazione

Anna Grandi
Nunzio Giustozzi
Camilla Musci

Comunicazione e promozione

Gabriella Gatto
Aurora Portesio
Martina Lughì
Stefano Bonomelli (digital)

Editoria

Carlotta Branzanti
Nunzio Giustozzi

Ricerca iconografica

Simona Pirovano

Design del catalogo

Angelo Galiotto

Progetto espositivo e Direzione dei lavori della mostra

Stefano Cacciapaglia
Carlo Celia
con Valentina Bova

Identità visiva

Communis Agere

Allestimento

Articolarte S.r.l.

Responsabile della sicurezza

Paolo Quagliana

Grafica in mostra

Monica Cola

Traduzioni degli apparati didascalici

James Green

Hanno inoltre contribuito

Stefano Antonetti, Vincenzo Mazzitelli



TESTO ISTITUZIONALE

Appia Self-Portrait. Il mito dell'Appia nella fotografia d'autore

Il restauro del Casale di Santa Maria Nova si presenta insieme a una mostra di fotografie autoriali scattate dall'Ottocento a oggi.

Le fotografie esposte esprimono tutta la forza della seduzione della via Appia che, più di altri luoghi, ha attratto per il fascino del paesaggio, per la presenza di cospicui monumenti ben conservati e per una storia che è metafora di tante contraddizioni.

I documenti dagli archivi storici immortalano l'Appia nel periodo compreso tra la grandiosa opera di 'ristabilimento' compiuta da Luigi Canina negli anni 1850-1853, le piantumazioni di Antonio Muñoz negli anni 1909-1913, finalizzate alla cura dell'elemento 'pittoresco', e l'aggressione edilizia del Dopoguerra.

Negli scatti contemporanei la strada partecipa al racconto biografico o autobiografico dell'autore; si fa paesaggio, cioè natura trasformata in storia; nobilita il messaggio pubblicitario; diventa sublime scenario del cinema e dello spettacolo.

Attraverso le opere esposte l'Appia presenta se stessa con l'ambiguità della propria vicenda, le ferite, le contraddizioni, le stravaganze che hanno trovato posto nei luoghi di indescrivibile bellezza. Quella che è stata definita *regina viarum*, è il centro dei contrasti tra la storia, che continua ad avere un ruolo dominante, il passato recente, che ha definito l'attuale percezione del paesaggio, il presente, che ha 'tollerato' il saccheggio del patrimonio archeologico, la trasformazione dei luoghi, l'incuria.

Questa iniziativa segna un tassello importante del riscatto dell'Appia dalle tante offese subite, secondo il percorso tracciato negli ultimi venti anni per il recupero della centralità dei suoi valori e per il pieno godimento pubblico, nel quadro della città moderna.

Le 'anticaglie' indicate nella mappa del Catasto Alessandrino (1660), non diverse dalle anonime rovine presenti sullo sfondo della foto di Milton Gendel, immagine della mostra, sono oggi di proprietà dello Stato e si presentano alla collettività come un vasto patrimonio di conoscenze, vitale e in continua evoluzione, nel contesto di un paesaggio irripetibile.

Rita Paris
Direttore Parco Archeologico Appia Antica



PERCORSO MOSTRA

Le fotografie storiche

La via Appia ha rappresentato stimolo, interesse, forte suggestione per pittori, vedutisti, incisori dal Rinascimento ai giorni nostri. Anche il mondo della fotografia, sin dalle sue origini, ha subito il fascino dell'antica Via le cui rappresentazioni, col suo ricco patrimonio monumentale e di vita quotidiana, sono state e sono fonte documentale per raccolte, fondi e archivi di istituzioni pubbliche e private.

Il materiale esposto è stato, soprattutto, fornito dal Gabinetto Fotografico Nazionale (ICCD), dagli Archivi Alinari, dall'Archivio Storico Luce, dall'Archivio della Società Geografica Italiana e dall'Archivio della *British School at Rome*.

La selezione delle immagini, scattate tra gli ultimi due decenni dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, si è orientata verso due elementi: il paesaggio e i personaggi. L'Appia ritratta è immersa in un paesaggio agricolo oramai quasi del tutto scomparso, perlomeno nel tratto più prossimo alla città, i monumenti si ergono isolati in un ambiente che, libero anche dalle attuali alberature, ha come sfondo la corona dei Colli Albani.

I personaggi ritratti sono contadini, carrettieri, pastori che vivevano quotidianamente questi luoghi, a cui si aggiungono gli archeologi che qui si recavano per motivi di studio e documentazione scientifica. J.H. Parker, Th. Ashby e E.B. van Deman sono gli studiosi di archeologia che hanno immortalato una Via Appia che, rispetto ad oggi, presentava monumenti meglio conservati, bassorilievi, fregi e iscrizioni oggi perdute ed era inserita in un contesto ambientale di carattere agricolo, privo delle recinzioni delle attuali ville private.

Dell'immagine dell'Appia si sono appropriati artisti e architetti del Rinascimento, pittori, incisori e disegnatori del XVII e XVIII secolo, fotografi della seconda metà dell'Ottocento, il cinema dagli anni Cinquanta del XX secolo ai giorni nostri e i pubblicitari del XXI secolo. L'immagine dell'Appia fa oramai parte di un patrimonio collettivo che ci è stato trasmesso dalla sua storia, dalle vicende che l'hanno interessata e da tutti coloro che, nel passato e nel presente, lo hanno rappresentato.



I fotografi contemporanei e la via Appia

Lo sguardo dei fotografi contemporanei si posa sulla via Appia in modi diversi, talvolta antitetici. Certamente non è univoco.

Sul versante autoriale, l'approccio autobiografico è dominante: non è raro che l'artista ritragga se stesso nel sublime paesaggio storico, a suggerire una dimensione riflessiva o meditativa dell'esperienza.

Per molti fotografi il contatto con la *regina viarum* è soprattutto un momento emozionale. In questi termini, la restituzione dei luoghi è non di rado alterata, gli scenari assumono caratteri onirici, le presenze umane sono limitate, così come il dato di cronaca.

Diversamente, non sono pochi gli scatti di impronta realistica. I fotoreporter registrano, spesso con sincera *pietas*, le aggressioni subite dall'antica via e dai luoghi a essa connessi, oppure la faticosa convivenza dei monumenti antichi con l'uomo e le sue attività. Il mondo contadino popola le immagini degli anni Quaranta-Sessanta; le prostitute si affacciano negli scatti degli anni Ottanta. Il faticoso recupero alla fruizione dell'Appia da parte della società civile, conquista degli ultimi venti anni, è alluso nella presenza di sportivi e rilassati avventori della domenica.

La fotografia di moda fa della strada un palcoscenico del *made in Italy* negli anni del boom economico. I servizi fotografici circolano in Europa e negli Stati Uniti, contribuendo all'esportazione di una nuova immagine di Roma, laica e liberale, insistente, per l'ennesima volta nella storia, sul connubio antico-moderno.

Infine, le dive e i divi del cinema internazionale, gravitanti negli *studios* di Cinecittà, affidano all'Appia l'immagine di sé, vestendo i panni di creature malinconiche e riflessive, sedotte dalla sua bellezza.



L'Appia nel cinema

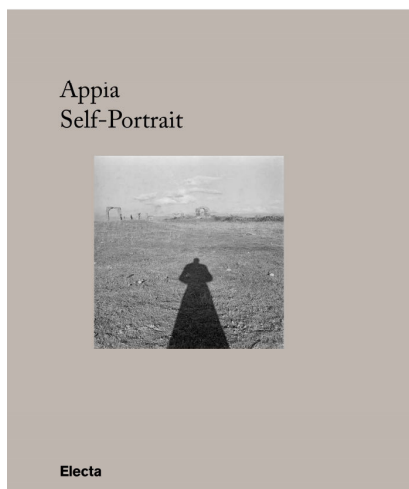
Sin dalla nascita del cinema, l'Appia è stata utilizzata come ambientazione di film di genere diverso.

Lo sguardo dei primi cineasti si è posato sulla via e i luoghi a essa contigui per opere di tipo storico, dalle intonazioni drammatiche o liriche. Il neorealismo del Dopoguerra l'ha mostrata come luogo della quotidianità di umili ed emarginati. La commedia all'italiana ha privilegiato il suo carattere periferico, altro rispetto al centro della città, spazio dei sotterfugi, delle confidenze, dei progetti più ambiziosi. Le ville esclusive, con giardini e piscine, hanno fatto non di rado da scenario alle turbolenze e alle inquietudini della vita borghese del secondo Novecento.

I registi degli anni Duemila, portatori di una cultura ibrida e multiculturale, non hanno smesso di guardare all'Appia, manifesto della magnificenza, in gran parte perduta, di Roma e della romanità.

Il contributo audiovisivo, prodotto in esclusiva per questa mostra, è un assemblage dei seguenti film:

- Luigi Filippo** *D'Amico Bravissimo*, 1955
Woody Allen *To Rome with Love*, 2002
Pier Paolo Pasolini *Accattone*, 1961
Castellano e Pipolo *Attila flagello di Dio*, 1982
Alessandro Blasetti *Tempi nostri*, 1954
Gianni Puccini *Io uccido, tu uccidi, episodio Il plenilunio*, 1965
Federico Fellini *L'intervista*, 1987
Mario Monicelli *Il marchese del grillo*, 1981
Enrico Guazzoni *Quo Vadis?*, 1913
Paolo Sorrentino *La grande bellezza*, 2013
Ottavio Alessi *Che fine ha fatto Totò baby?*, 1964
Sergio Corbucci *Er piùù - Storie d'amore e di coltello*, 1971
Federico Fellini *La dolce vita*, 1960
Liliana Cavani *La pelle*, 1981
Castellacci e Pingitore *Nerone*, 1976
Federico Fellini *Roma*, 1972
Mario Mattioli *Sua Eccellenza si fermò a mangiare*, 1961
George Pan Cosmatos *Rappresaglia*, 1973
Jean-Luc Godard *Il disprezzo*, 1963
Camillo Mastrocinque *La banda degli onesti*, 1956



APPIA SELF-PORTRAIT

A cura di	Rita Paris con Nunzio Giustozzi Bartolomeo Mazzotta Ilaria Sgarbozza
Pagine	96
Illustrazioni	67
Formato	17 X 21
Prezzo	19 euro
Editore	Electa

SOMMARIO

Pag.5	Mito e seduzione dell'Appia <i>Rita Paris</i>
Pag.10	Labruzzi, Corot, i primi fotografi. L'immagine dell'Appia tra Sette e Ottocento <i>Ilaria Sgarbozza</i>
Pag.16	La fotografia archeologica e la Via Appia <i>Bartolomeo Mazzotta</i>
Pag.22	Fotografi, Archivi, Collezioni, Fondi <i>Bartolomeo Mazzotta</i>
Pag.26	Appia, self-portrait. Lo sguardo dei fotografi contemporanei <i>Nunzio Giustozzi</i>
Pag.42	Tra l'età sepolta e il "Dopostoria". L'Appia Antica nel cinema <i>Daniela Angelucci</i>
Pag.48	Album



TENUTA DI SANTA MARIA NOVA

Da proprietà privata a spazio pubblico

L'allora Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma ha voluto assicurare alla proprietà pubblica anche questo sito sull'Appia Antica, di elevato valore archeologico e parte integrante della adiacente area archeologica della Villa dei Quintili, acquisita dallo Stato nel 1985 e aperta al pubblico dal 2000.

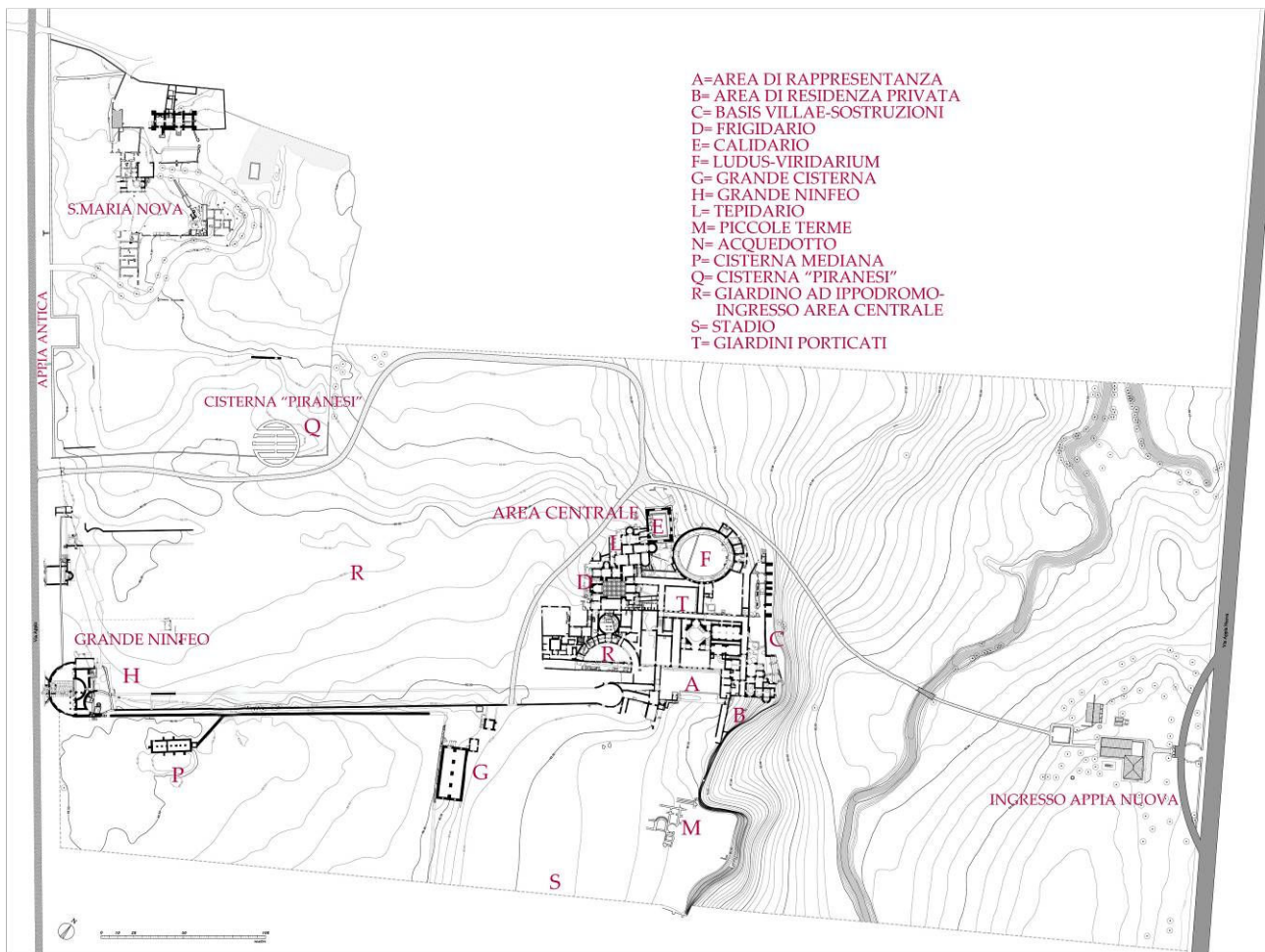
La tenuta di S. Maria Nova e la Villa dei Quintili, insieme all'area archeologica e monumentale della Via Appia Antica, al sito di Capo di Bove, al complesso del Mausoleo di Cecilia Metella e Castrum Caetani, costituiscono il patrimonio dello Stato destinato alla pubblica fruizione, in un ambito territoriale per lo più di proprietà privata.

Il sito archeologico di S. Maria Nova è stato acquisito mediante trattativa privata direttamente dal proprietario, il produttore cinematografico Evan Ewan Kimble, il 12 aprile 2006 e il Demanio dello Stato ha consegnato la tenuta alla Soprintendenza il 5 giugno 2008.

Successivamente la Soprintendenza e poi il Parco Archeologico dell'Appia hanno effettuato nell'area lavori di scavo, restauro, recupero funzionale ed adeguamento degli impianti per la valorizzazione e la pubblica fruizione, con l'obiettivo del recupero totale del sito e del Casale.

Studi specialistici ancora in corso sulle molteplici fasi costruttive che si sviluppano dal II secolo d.C. fino agli interventi ottocenteschi e novecenteschi, stanno fornendo un quadro di inaspettata complessità e ancora in evoluzione. Il Casale di Santa Maria Nova rappresenta pertanto una tangibile testimonianza dell'evoluzione del paesaggio umano sull'Appia e di una frequentazione che, dalle più precoci fasi romane fino ai nostri giorni, non si è mai interrotta.

Questo monumento, con gli scavi delle terme circostanti, i recinti medievali (*claustra*), le imponenti cisterne, rappresenta anche il punto migliore per iniziare il percorso all'interno dell'ampio parco della Villa dei Quintili.



L'Appia Antica in questo tratto attraversa un territorio extraurbano caratterizzato dalla presenza di estesi latifondi che comprendevano le residenze delle ricche famiglie romane. La tenuta di S. Maria Nova si estende al V miglio, dove la strada curva in prossimità dei tumuli degli Orazi e dei Curiazi, nel luogo in cui Livio e Strabone collocano il limite arcaico dell'*Ager Romanus*. A Sud/Est confina con la Villa dei Quintili, costruita nella prima metà del II secolo d.C. da due fratelli, consoli nel 151 d.C., poi uccisi dall'imperatore Commodo, che nel 182 d.C. si impadronisce della splendida villa.

Nei cortili del Casale di S. Maria è stato intercettato in più tratti un diverticolo stradale che anticamente collegava la Via Appia alla Via Latina. È realizzato con basoli di pietra vulcanica, dotato di marciapiedi laterali (le crepidini) e canalette di drenaggio. La carreggiata è larga poco più di 4 metri e restano visibili le tracce delle ruote dei carri. Il percorso procede in senso Est/Ovest, lambisce le aule termali della Villa e attraversa il rivo dello Statuario-Almone su di un ponte con arco a doppia ghiera di mattoni, infine raggiunge la Via Latina. Il muro di cinta settentrionale del cortile d'ingresso del Casale è stato fondato direttamente sul basolato tra il XVII e il XVIII secolo.



Le trasformazioni dall'età romana all'età contemporanea

Il Casale, edificio principale del complesso, per come ci appare oggi è il risultato di diverse fasi costruttive che mostrano la trasformazione della struttura e il cambiamento della destinazione d'uso avvenuti nel corso dei secoli.

Il nucleo originario del Casale è formato dal monumento romano databile alla prima metà del II secolo d.C., costruito come cisterna o *castellum aquae*, ma forse mai entrato in servizio come tale. La struttura, a due piani, è caratterizzata da poderosi contrafforti esterni disposti sugli angoli e lungo le pareti longitudinali. L'interno originariamente era suddiviso in quattro vani comunicanti e all'esterno era situata una scala di accesso al piano superiore, le cui tracce sono ancora visibili (lato nord), mentre le scale sulla facciata meridionale sono di epoca successiva.

In età tardo-romana avviene la sopraelevazione della torre con funzione difensiva e di avvistamento, realizzata verosimilmente nel corso delle guerre greco-gotiche (VI d.C.).

Nei secoli a seguire la struttura romana fu riadattata e utilizzata per le esigenze connesse allo sfruttamento agricolo e pastorizio del territorio.

Le fonti attestano che nel 1208 è costituito il nucleo del Casale, inteso come insieme di appezzamenti di terreno e fabbricati destinati alle attività agricole. Questo luogo alla fine del XIII secolo è conosciuto come la tenuta del Casale detto *Statuarium* di proprietà della chiesa di Santa Maria Nova, attuale S. Francesca Romana sul Palatino. Nel 1364 è in possesso dei Monaci Olivetani di S. Maria Nova, che lo concedono in affitto per la conduzione agricola.

La struttura romana per la sua imponenza e per le caratteristiche spaziali, nelle varie trasformazioni, mantiene la funzione di edificio principale della tenuta. Tra il XIII e il XIV secolo si realizza la sopraelevazione della torre, l'accorpamento del fabbricato a ridosso del lato settentrionale e la costruzione del *redimen*, ossia la cinta muraria; in questa fase assume l'aspetto tipico del Casale della Campagna Romana.

Nel XVI il caseggiato viene ampliato per le rinnovate esigenze della conduzione del fondo agricolo. In questa fase sono realizzati la sopraelevazione del Casale e della torre, i due recinti adiacenti il *redimen* (il recinto medievale) e il piccolo vano semicircolare, che si erige sui resti del pianerottolo della scala romana. Questo corpo annesso, elegante nelle forme e fruibile dall'abitazione, è plausibile sia stato utilizzato come luogo di preghiera dai monaci Olivetani o dai loro fattori.



Intorno al corpo di fabbrica principale si consolida il sistema dei tre cortili riservati a orto, corte del Casale e pascolo per gli animali domestici. L'edificio è utilizzato al piano terra per l'immagazzinamento delle derrate, degli attrezzi e quant'altro necessario per lo svolgimento dell'attività agricola, al piano superiore per l'abitazione dei conduttori del fondo.

Nel 1660 la proprietà è ancora dei Monaci Olivetani e rimane tale fino al 1873. Lo stemma dell'Ordine, scolpito su vecchi cippi di confine del *tenimentum*, è visibile su due gradini della scala moderna, costruita a ridosso del lato principale del Casale.

Le fonti moderne (1818) attestano la continuità dell'uso agricolo del complesso: l'edificio è adibito a Casa ad uso della Tenuta, il recinto medievale (*redimen*) a orto e i recinti cinquecenteschi sono destinati a pascolivo.

Del 1876 è la costruzione di una stalla, edificata su una struttura romana in opera reticolata, poi trasformata in abitazione. Attualmente l'ambiente è destinato alla biglietteria.

Nel 1950 il Conte Iacopo Marcello incarica l'Architetto Luigi Moretti di redigere il progetto di ristrutturazione dell'edificio. L'intervento è riconoscibile nelle aperture longitudinali realizzate nella muratura antica e nelle opere eseguite per la diversa distribuzione degli spazi interni, funzionali solo a soddisfare le esigenze abitative. In questa fase si afferma il carattere esclusivamente residenziale del fabbricato.

Nel 2006 la Soprintendenza acquista il complesso archeologico per assicurarne la conservazione e il pubblico godimento. Oggi, dopo l'attuazione del progetto di restauro e di adeguamento funzionale per la pubblica fruizione, il complesso di Santa Maria Nova è pronto ad accogliere eventi culturali.



La torre

L'interno della torre, recentemente sottoposto ad un delicato lavoro di restauro, ha svelato una inaspettata decorazione policroma delle pareti, con una scaccatura rosso-bianca che campisce le superfici dell'ambiente principale. Dal punto di vista tecnico, si tratta di una semplice scialbatura di colore, probabilmente a calce e ematite per il rosso, stesa direttamente sulla parete in bozzette lapidee. Questo genere di decorazione può stilisticamente essere ricondotta in un ampio ambito cronologico, grossomodo dal XIV al XV secolo e offre un significativo esempio di come spesso le architetture e gli interni medievali prediligessero la policromia e risultassero rifiniti con colori accesi e vivaci. Per conferire un aspetto policromo alle architetture interne spesso venivano adoperati arazzi, che avevano anche il compito di isolare le stanze e proteggere dal freddo.

La pittura architettonica decorativa rappresentò per tutto il medioevo, e oltre, la modalità più diffusa e spesso a buon mercato per assicurare vivacità alle architetture.

Da tempo è stato studiato anche il valore altamente simbolico dei colori all'interno del mondo cavalleresco e cortese medievale, che costituiva un vero e proprio codice di comunicazione. Anche la scacchiera rosso - bianca della torre di Santa Maria Nova, così insistentemente ripetuta su tutte le superfici murarie della stanza principale della torre, potrebbe ipoteticamente costituire proprio un richiamo araldico alla famiglia Sanguigni, da cui gli Olivetani comprano parte del Casale Statuario nel 1393.

Tra i colori araldici del casato c'è proprio il rosso e l'argento, in pittura reso con il bianco, che compongono parte dello stemma e, addirittura, un ramo del casato possedeva lo stemma inquartato di rosso e d'argento, cioè a scacchi rossi e argento/bianchi, anche se non è certo che questo ramo fosse diffuso a Roma.



Il restauro

Il restauro della tenuta di Santa Maria Nova è l'espressione di un grande lavoro di squadra in cui la conoscenza della storia, delle trasformazioni dei manufatti e delle aree ha guidato il progetto di miglioramento e consolidamento delle fragilità che mettevano a rischio la conservazione di questo meraviglioso complesso.

Gli studi sulla morfologia, l'idrogeologia, la statica, sulla consistenza botanica dei luoghi, un tempo coltivati dai Monaci Olivetani con erbe officinali e orti, hanno consentito di comprendere le moltissime caratteristiche del luogo e reinterpretarle nel nuovo progetto di allestimento e restauro.

I tetti sono stati sostituiti integralmente ripristinando le capriate e travature in castagno migliorate, per la resistenza al sisma, con apparecchi in acciaio inossidabile disegnati e realizzati appositamente. Le trasformazioni del monumento ad uso residenziale avevano nel tempo cancellato molte caratteristiche dell'antica costruzione, sulle pareti l'intonaco aveva ricoperto le antiche cortine in laterizio, ora riscoperte.

Con la rimozione del cemento è riemerso il prezioso decoro a scacchiera rosso e bianco della torre, e l'apertura del varco centrale offre uno scorcio sulla raffinata decorazione araldica.

È stato in parte mantenuto l'annerimento dei camini; sottolineate con l'intonaco a marmorino le pareti del grande salone; l'alternanza del grigio e del bianco ha consentito di evidenziare semplicemente i volumi interni.

L'illuminazione di accento conferisce una nota di contemporaneità, come l'uso di pavimentazioni tradizionali in ciocciopesto e legno di rovere che accompagnano i colori presenti nel Casale.

L'inserimento di scale in acciaio ha consentito di riaprire varchi che nel tempo erano stati richiusi.

Il segno moderno del progetto non si maschera, ma si affianca alla fabbrica antica restaurata nella sua qualità materica e strutturale. Elementi contemporanei e preesistenza, materiali compatibili e tecniche di restauro specialistiche sono stati gli ingredienti del progetto

Nel grande salone la nuova scala, in acciaio e la piattaforma elettrica per il superamento del dislivello, inseriscono elementi contemporanei dove già l'architetto Luigi Moretti aveva creato un'apertura a tutt'altezza verso la Villa dei Quintili e l'Appia.

L'arredo botanico, la luce e la suggestione dei "claustra", recintati dalle antiche murature, valorizzano ulteriormente la ricchezza della memoria del luogo e della sua grande bellezza. Un altro tassello che si aggiunge ai tanti restauri e interventi realizzati con il "Laboratorio Appia".

Santa Maria Nova è oggi aperta al pubblico. Il progetto unisce ai contesti antichi ritrovati elementi contemporanei ad essi ispirati. È il prodotto dell'alchimia che abbiamo voluto creare e con la quale Vi diamo il benvenuto certi che sarete rapiti dall'energia e della monumentale bellezza di questo luogo.

Maria Grazia Filetici
Architetto curatore del restauro



SANTA MARIA NOVA

la storia, gli scavi, il casale, il territorio

Parco Archeologico dell'Appia Antica

Rita Paris

Direttore

Coordinamento ricerche e allestimento
percorso espositivo archeologico

Stefano Roascio

(Parco Archeologico Appia Antica)

Assistenza archeologica agli scavi

Riccardo Frontoni

Giuliana Galli

Lettura stratigrafica delle murature del Casale

Stefano Roascio, Riccardo Frontoni

Progettazione del percorso espositivo

Carlo Celia

Stefano Cacciapaglia

con *Valentina Bova*

Ricerche e stesura dei pannelli

Mauro De Filippis

Riccardo Frontoni

Giuliana Galli

Carmen Lalli

Daria Mastrorilli (PAAA)

Maria Naccarato

Francesca Romana Paolillo (PAAA)

Mara Pontisso (PAAA)

Michele Reginaldi (PAAA)

Stefano Roascio (PAAA)

Clara Spallino (PAAA)

Si ringraziano inoltre

Stefano Antonetti, Carmelina Ariosto,

Antonella Bonini, Vincenzo Mazzitelli,

Lorenza Nicosia, Luigi Oliva

Documentazione grafica, e realizzazione del
modello 3D del casale

Monica Cola, Francesco Borgogni

Studio MCM

Riprese del territorio da drone

Roberto Bonavenia studio ARTEC

Grafica espositiva

Monica Cola, Raffaella Cola Studio MCM

Realizzazione degli apparati grafici

Artiser

Video ricostruttivo dal progetto

Mapping the Via Appia

(Radboud University, Nijmegen-NL)

Eric Moormann - Direttore

Stephan Mols – Direttore sul campo

Rens de Hond

Christel Veen

Jeremia Pelgrom - Royal Netherlands

Institute in Rome-KNIR

Maurice de Kleijn - Spatial Information

Laboratory, Amsterdam

Parco Archeologico dell'Appia Antica

Francesca Romana Paolillo

Antonella Rotondi

Organizzazione e comunicazione

ELECTA – Coopculture

Si ringrazia il personale della soc. Ales s.p.a.
per l'attività di accoglienza e vigilanza



Il nuovo sito del Parco Archeologico dell'Appia Antica

Il Parco Archeologico dell'Appia Antica è uno dei 32 istituti e musei autonomi di rilevante interesse nazionale creati nell'ambito della recente riforma di riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo allo scopo di gestire e tutelare un ampio territorio gravitante attorno al tratto romano della via Appia e valorizzare la Regina viarum fino a Brindisi. La sua istituzione risale al 2016 ma l'attuale direttore, Rita Paris, scelto attraverso un bando internazionale, si è insediato nel 2017 e nuovo personale è stato assegnato all'Istituto solo da pochi mesi.

Recente è quindi la creazione di una nuova identità visiva che ne permetta il corretto posizionamento nella complessa realtà della via Appia Antica nella quale coesistono, com'è noto, un Parco Regionale dell'Appia Antica e diversi monumenti assegnati al Comune di Roma e alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra.

La creazione della nuova identità visiva del Parco, curata da Communis Agere grazie a fondi europei ottenuti tramite bando della Regione Lazio, si basa sul lancio di un nuovo portale web istituzionale (www.parcoarcheologicoappiaantica.it), sulla creazione di canali ufficiali del Parco Archeologico sui principali social media (facebook, instagram, twitter e youtube) e su di un'integrale riprogettazione della segnaletica, orientativa e informativa, e della pannellistica all'interno dei confini del Parco Archeologico dell'Appia Antica. La nuova pannellistica è stata progettata con l'applicazione di QR Code che, per mezzo di una piattaforma web sviluppata da CoopCulture consentiranno al visitatore di pianificare la propria visita all'interno del Parco Archeologico.

Per quanto riguarda i contenuti presenti in parcoarcheologicoappiaantica.it si è cercato di offrire, per mezzo di navigazione semplice e intuitiva, indicazioni utili al cittadino alla ricerca di informazioni di tipo amministrativo ma anche al turista/visitatore intento a programmare una visita o interessato a partecipare a uno degli eventi realizzati nei siti del Parco Archeologico. Attraverso due mappe interattive è possibile navigare all'interno del parco e lungo il rettilineo della via Appia antica alla scoperta dei monumenti, delle aree archeologiche e dei musei gestiti dal Parco.

La struttura tecnica del sito web ha tenuto conto delle indicazioni fornite dalla Direzione Generale Musei, è stata realizzata con un design responsive, adattabile quindi ad ogni dispositivo (computer, tablet, smartphone), ed è pensata per soddisfare i requisiti di accessibilità. Il prossimo obiettivo sarà quello di verificare la sua completa rispondenza alle più recenti linee guida dell'Agenzia Digitale Italiana (AgID) e di mettere on line la versione in inglese dello stesso sito.